

Una mostra a Busseto: manoscritti, libri e disegni dell'autore di «Peppone e Don Camillo»

La fortuna di Guareschi copiato anche in thailandese



BUSSETO (Parma) — Il palazzetto barocco di via Roma 38 reca ancora la scritta «Monte di credito su pegno», ma appartiene alla Cassa di Risparmio di Parma che lo ha restaurato e adibito munificamente a pubblica biblioteca. Il bibliotecario Corrado Mingardi è cultore di memorie verdiane e bodoniane, ma parla con pari passione di incunaboli e di studenti che vengono qui a consultare enciclopedie e di signore che vengono qui a prendere a prestito romanzi rosa e gialli. Busseto (4000 abitanti) ha indici di lettura altissimi rispetto alla media nazionale.

In queste eleganti sale, fra armadi benedettini del Seicento e ritratti di Maria Luigia d'Austria, si inaugura oggi una mostra (aperta fino al 13 luglio) dedicata a «Tutto il mondo di Guareschi»: disegni, manoscritti, foto, libri, giornali del padre di Peppone e Don Camillo (1908-1968).

L'abbiamo potuta visitare mentre era ancora in allestimento, grazie alla cortesia del bibliotecario Mingardi e dei figli di Guareschi, Alberto e Carlotta. E' una mostra eccellente che si è potuta realizzare perché Guareschi era un archivistista nato, un vero collezionista. Ha saputo raccogliere e conservare, ben ordinati nella sua casa della vicina Roncole (proprio dietro la casa natale di Giuseppe Verdi), documenti preziosi su anni ormai lontani. Un'infanzia nella «bassa», contadina, un'adolescenza nel nascente fascismo di provincia, una giovinezza nel mondo giornalistico milanese degli anni '30 (fra gli altri, splendidi disegni di Saul Steinberg), guerra e prigionia in Germania (nello stesso lager di Giuseppe Novello), gli anni durissimi del dopoguerra e delle lotte contro il fronte popolare, il successo internazionale

Un disegno di Guareschi esposto a Busseto.

Accanto al titolo il disegno di copertina di «L'anno di Don Camillo» che sta per uscire da Rizzoli



dei volti di Gino Cervi e Fernandel, il carcere che lo stroncò per la causa di diffamazione persa contro Alcide De Gasperi.

Ci soffermiamo davanti a una lettera su carta intestata del Ministero della Cultura Popolare, datata Roma 21 dicembre 1942, indirizzata al direttore del Bertoldo, «camerata dott. Giovanni Mosca», in cui si ordina l'abolizione di una rubrica di Guareschi. «Il papà», dice quasi tra sé la figlia Carlotta, «ha avuto fastidi proprio da tutti, tranne che dai comunisti, da quelli che lui chiamava i trinarciuti».

Naturalmente nella mostra le vicende politiche hanno un peso predominante. Davanti alle vetrine con alcune traduzioni in lingue

estere dei libri di Guareschi («solo alcune, perché non siamo sicuri di averle tutte, e anche quelle che abbiamo non ci stavano tutte», dice Carlotta) ci si sofferma a vedere che in Jugoslavia sono tradotti solo i libri non-politici di Guareschi, il Corriere delle famiglie, Il destino si chiama Clotilde.

In russo, in polacco, in lituano, la saga di Peppone e Don Camillo ha traduzioni stampate a Londra, che circolano solo fra gli emigrati e forse costituiscono un filone di samizdat. In thailandese i libri di Guareschi non sono stati tradotti col nome dell'autore bensì piagiati a firma di un tale Kukrit Pramof. «Chissà che personaggio sarà, Kukrit Pramof?» si chiede Carlotta Guareschi.

«Andarlo a pescare per chiedergli i diritti d'autore è un po' complicato, ma sarebbe utile e divertente...».

Così, chiacchierando, saltando da un ritaglio di giornale al manifesto di un film (c'è anche il recente Don Camillo interpretato da Terence Hill, che in Italia non ha avuto successo ma che nelle tv americane è un bestseller), si dovrebbe passare dalla politica alla letteratura. Guareschi è lo scrittore italiano più tradotto e ristampato in tutto il mondo. (Quanto all'Italia, il Corriere delle famiglie in questi giorni entra per la prima volta nella Bur). Perché?

Il perché non lo sapremo mai finché nessun critico letterario vorrà occuparsi di Guareschi, come è stato fi-

nora. Nessuno ha mai voluto prendere sul serio Guareschi come scrittore, analizzare la cultura e il linguaggio del suo «mondo piccolo».

In questa biblioteca di Busseto sono raccolte una ventina di tesi di laurea fatte negli ultimi anni su Guareschi in varie università, dall'Italia al Sudafrica, ma sembra che tutte trattino episodi di cronaca politica. Sembra che nessuna per esempio tocchi la questione del vocabolario di Guareschi. Guareschi si vantava di scrivere usando solo «trecento parole»: un affettuoso auto-inganno.

Abbiamo in mano le bozze del più recente volume di inediti, che uscirà in aprile da Rizzoli col titolo L'anno di Don Camillo. Leggiamo a caso: «S'era schiantata la catena della capriata che sorreggeva il colmareccio, e travame e tegole e neve si erano abbattuti d'un colpo solo sul solaio, sfondandolo». Non sembra davvero il vocabolario d'uno scrittore con trecento parole.

Carlotta Guareschi ride, e il discorso si fa più complesso. Gli eredi hanno curato personalmente la raccolta in volume di questi ultimi inediti col titolo L'anno di Don Camillo. I precedenti volumi di inediti (Gente così, 1980; Lo spumarino pallido, 1981; Il decimo clandestino, 1982; Noi del boscaccio, 1983) sono stati curati dall'editore senza il controllo degli eredi, che sembra comincino ad avere qualche dubbio sul modo in cui fu condotta l'operazione.

«Sono questioni di filologia testuale», dice il bibliotecario Corrado Mingardi. «Chissà se qualcuno le vorrà studiare un giorno». Il ritratto di Maria Luigia d'Austria da destra e la faccia di Carlotta Guareschi da sinistra ci guardano sorridendo.

Giampaolo Dossena

